

**8 NOVEMBRE 2020 – TERZULTIMA**  
**I Tessalonicesi 5,1-11 – past. Winfrid Pfannkuche**

Quanto poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; perché voi stessi sapete molto bene che il giorno del Signore verrà come viene un ladro nella notte. Quando diranno: «Pace e sicurezza», allora una rovina improvvisa verrà loro addosso, come le doglie alla donna incinta; e non scamperanno. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, così che quel giorno abbia a sorprendervi come un ladro; perché voi tutti siete figli di luce e figli del giorno; noi non siamo della notte né delle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vegliamo e siamo sobri; poiché quelli che dormono, dormono di notte, e quelli che si ubriacano, lo fanno di notte. Ma noi, che siamo del giorno, siamo sobri, avendo rivestito la corazza della fede e dell'amore e preso per elmo la speranza della salvezza. Dio infatti non ci ha destinati a ira, ma ad ottenere salvezza per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo, il quale è morto per noi affinché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. Perciò, consolatevi a vicenda ed edificatevi gli uni gli altri, come d'altronde già fate.

Care sorelle e cari fratelli,

la prima cosa che vi devo far notare, anzi, che vorrei condividere con voi è lo stupore per la bellezza, la musica di queste parole. Parlano di cose drammatiche, apocalittiche: il ladro di notte, una rovina improvvisa, morte e vita, luce e tenebre, guerra e pace, ira e salvezza, tutta passione drammatica e apocalittica, in un tono colloquiale, confidenziale, amichevole (stile Gigi Proietti): *Quanto poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; perché voi stessi sapete molto bene che il giorno del Signore verrà come viene un ladro nella notte [...] Perciò, consolatevi a vicenda ed edificatevi gli uni gli altri, come d'altronde già fate.* Fiducia, Fratellanza. In mezzo alla realtà drammatica e apocalittica. Fiducia. Fratellanza. Senza drammatizzare. Senza minimizzare. Fiducia. Fratellanza. Questa è la bellezza, la musica delle parole apostoliche. Questo è il modo di stare al mondo dell'apostolo, l'esistenza apostolica: la calma, la serenità nella situazione drammatica, nella realtà apocalittica. Questa è la bellezza, la musica di una chiesa apostolica, questa è l'arte di ogni fratello e di ogni sorella di Gesù Cristo, l'arte di ogni figlia e di ogni figlio di Dio. Di questa arte della consolazione e dell'edificazione c'è bisogno in questo mondo, di persone consolate ed edificate sul fondamento Cristo.

Qui si parla del *giorno del Signore*, quello drammatico apocalittico alla fine del mondo. Mentre il *giorno del Signore* è anche oggi, domenica, l'inizio di una nuova settimana. Un tempo dedicato alla consolazione e all'edificazione. Un tempo di calma e di serenità. Un tempo di bellezza, di musica, di arte. Un momento stupendo di fiducia, di fratellanza, da condividere che ci insegna a stare come apostoli in un mondo che è - come abbiamo dovuto ancora una volta imparare e constatare - drammatico e apocalittico: la pandemia ci ricorda che la vita è imprevedibile, che la vita è quel che ti capita quando meno te l'aspetti. La pandemia ci fa vedere che esistono falsi profeti, negazionisti che parlano di una falsa pace e una falsa sicurezza. La pandemia ci rivela la falsa pace dell'impero romano, del mondo occidentale, la falsa sicurezza di chi crede di poter dominare il mondo, dominare la vita, con le sue assicurazioni, con le sue ubriacature di divertimenti volgari, con l'illusione di poter rimuovere anche la morte. Una lettera apostolica ai bergamaschi avrebbe potuto formulare così: *fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; perché voi stessi sapete molto bene che il giorno del Signore verrà come una pandemia.*

Ma l'immagine dei convogli militari che, di notte, portano via le bare dei nostri cari evoca piuttosto quella biblica del *ladro nella notte*. Il ladro irrompe nella tua vita, invade come dei convogli militari la tua sfera privata e ti priva del più prezioso che hai, te lo porta via e non lo vedrai mai più.

Stiamo in questa situazione, in questa realtà. Privati della serenità e della calma, della domenica, della bellezza, della musica e dell'arte. Anche la fiducia e la fratellanza sono messe a dura prova. Nell'emergenza emergono le nostre paure e le nostre differenze. Ora è improvvisamente difficile

mantenere un tono colloquiale, confidenziale, amichevole. Ora è improvvisamente difficile stare al mondo in modo apostolico. Ora qualcuno drammatizza, qualcun altro minimizza. Ora c'è bisogno di consolazione e di edificazione, di persone consolata ed edificate sul fondamento del Cristo.

L'apostolo aveva appena fondato la chiesa di Tessalonica, poco più di un anno fa. Un intenso tempo di predicazione che puntava sul loro essere stati chiamati, eletti da Dio, per mezzo di Gesù Cristo morto e risorto che sta per ritornare da loro. Questa chiesa vive in attesa della sua venuta, della sua *parousia* che non vuol dire solo «venuta», in senso di ritorno, ma semplicemente «presenza». Già oggi, già ora, viviamo, pregustiamo qualcosa di quell'avvenire.

Ora ha vissuto la sua pandemia: sono morti dei fratelli e delle sorelle. La morte è sempre un'irruzione nella tua vita, un'invasione nella tua privacy che chi porta via quel che ti è più caro. La morte si comporta sempre come un ladro nella notte. Per certi versi la morte assomiglia alla vita: la morte è una densità di vita inaudita, imprevedibile, insopportabile. La morte non è bianca, vuota, senza colore; ma nera e il nero è il concentrato di tutti i colori. L'impatto della morte, anzi delle morti, ha scosso, confuso i fratelli e le sorelle di Tessalonica: quando torna Gesù, questi nostri cari defunti saranno esclusi dalla sua presenza? E l'apostolo li consola: quando Cristo verrà accoglierà prima coloro che si sono addormentati, quel giorno risorgeranno, e poi coloro che sono ancora in vita. Nessuno sarà escluso. E soprattutto: la morte non incide, la morte non cambia nulla, la morte non fa nessuna differenza.

L'apostolo non consola con l'idea di un al di là, il ritorno di Cristo avviene in vita, chi quel giorno sarà tra i defunti, sarà prima risorto. Ecco; la morte non incide più, non cambia più nulla, non fa più nessuna differenza. Ciò che fa la differenza è una sola cosa: vivere insieme con Cristo.

In mezzo alla situazione drammatica, in mezzo alla realtà apocalittica, vivere insieme con Cristo, viverla, questa situazione, questa realtà, insieme con Cristo. Questa è la bellezza, la musica, l'arte di un'esistenza apostolica, consolata ed edificata e, a sua volta, edificante e consolante.

La parola del ladro della notte era nota alla comunità di Tessalonica. La conoscevano come una parola di Gesù stesso, la conoscevano dalla sua bocca, la associavano a lui, la situazione drammatica e la realtà apocalittica della nostra esistenza minacciata la ritrovano in Cristo. E, allo stesso tempo ritrovano in lui la calma, la serenità, la fiducia, la fratellanza. Siamo suoi fratelli e sue sorelle, siamo figli e figlie di Dio. E come tali, con e come Gesù stiamo al mondo, in vita e in morte, quale nostra unica consolazione.

E questo stare con e come Gesù avviene, si vive, come quando aspetti la visita di una persona che ti ama veramente e che veramente tu ami: vivi nella tensione della gioiosa attesa, molto attento, molto attenta a tutto ciò che succede, preparando tutto con gran cura, curando tutto con grande preparazione, detto con una sola parola: vegliare. Un vivere positivo, propositivo, gioioso, con stupore, che consola ed edifica. Ecco l'arte, la bellezza, la musica del vegliare, del vivere insieme con Cristo che si trasmette come consolazione ed edificazione. *Come d'altronde già fate. Amen.*